

## Lisi e Falconi, l'avvocato e il medico fanno autocritica

Ugo Lisi: "I legali non devono strumentalizzare le attese ingiustificate dei cittadini nei confronti della medicina". Mario Falconi: "Non dobbiamo dimenticare di dialogare col paziente"

Mario Falconi è il presidente dell'Ordine dei medici di Roma; l'onorevole Ugo Lisi, oltre che membro della commissione Affari sociali della Camera, è un avvocato. Nelle cause per malasanità, di norma starebbero sui fronti opposti della barricata. Al congresso dell'Amami, dove si sono incontrati, entrambi fanno autocritica. Perché il rischio, nell'era della conflittualità giudiziaria permanente, è che entrambe le parti perdano di vista la deontologia professionale.

Da penalista, Lisi invita i suoi colleghi a non farsi coinvolgere in una spirale irresponsabile di cause e vertenze troppo spesso fondate sul nulla: "I legali devono fare appello alla propria deontologia – ammonisce il deputato – Le false attese dei cittadini nei confronti della medicina, incentivate dalla cultura dominante, non devono essere strumentalizzate per indurlo a denunciare sempre e comunque quando qualcosa va storto". Anche i Pm, dal canto loro, "dovrebbero riflettere di più prima di mandare un avviso di garanzia". In sede di indagini preliminari, si dovrebbe "ricorrere più spesso a specialisti della materia: le procure invece si affidano sempre agli stessi medici legali, i quali non possono conoscere allo stesso modo tutti gli aspetti sanitari delle denunce che di volta in volta si trovano a esaminare". Nel dubbio, si tende a procedere sempre, e il medico sotto accusa finisce in tribunale anche quando si potrebbe evitare. Tanto che, il più delle volte, viene assolto dopo cinque anni di inutile calvario. Anche il medico Falconi sceglie, di fronte ai suoi stessi colleghi dell'Amami, di effettuare una scomoda autocritica.

"Dobbiamo metterci in discussione se vogliamo essere credibili", dichiara subito. Il cittadino di oggi, spiega, quando si trova in veste di paziente vuole comprendere. E' suo diritto sapere quali sono i rischi cui andrà incontro. Il cosiddetto "consenso informato" dev'essere davvero, appunto, "informato e consapevole". "Quanto facciamo davvero, noi medici, per informare il paziente in modo corretto ed esaustivo?", si chiede il presidente dei camici bianchi romani. "Ricordiamoci sempre che il consenso informato non dev'essere una scomoda formalità da sbrigare in fretta e con fastidio, ma un dialogo con il malato. Non possiamo – ammonisce Falconi – limitarci a consegnare al paziente 150 pagine per lui incomprensibili su cui mettere una firma". Intanto, tra malintesi e speculazioni legali, la "denunciomania" diventa sempre più un costume di massa. E i medici si rifugiano nella "medicina difensiva".

E' l'onorevole Giuseppe Palumbo, presidente della commissione Affari sociali della Camera, ad avvertire contro i pericoli di una pratica che finisce per danneggiare tutti. Ginecoloco, esponente quindi di una delle categorie più a rischio-denuncia, Palumbo indica come la principale fonte di problemi una particolarità della legislazione italiana: l'azione penale nei confronti degli errori medici. Una particolarità tutta nostrana, che ci accomuna al solo Messico, mentre nel resto del mondo i ricorsi contro gli errori medici sono trattati solo in sede civile. "Bisogna abolire questa anomalia – tuona Palumbo – che allunga tempi e costi della giustizia". Ma la legislazione è finita, ammette l'onorevole, ormai è tardi. A quanto dice, alla sua proposta "ci sono state resistenze politiche".